

Il Sud aspetta il suo piano

SERGIO D'ANTONI

Meraviglie del citazionismo. Quello che stravolge i significati, rivolgendoli sempre a proprio favore. Quello che quando non si sa cosa dire sembra sempre che si sia detto qualcosa.

Quello che se non hai capito è colpa tua, che lascia spazio all'immaginifico e permette di alzare portentose cortine fumogene di fronte al più becero immobilismo. È l'arte più amata da Giulio Tremonti, che con parabole e aforismi ha costruito un personaggio a metà tra un guru new age e un imbonitore di piazza. Chissà se è stato lui a consigliare a Raffaele Fitto di affidarsi a una frase di Luigi Einaudi in occasione della presentazione di un rapporto sulle aree sottoutilizzate. «Conoscere per deliberare». Frase che descrive il fondamento del civismo e della democrazia e che Fitto ha trasformato in uno sterile slogan. Come dire: prima di affrontare la questione meridionale dobbiamo approfondire ulteriormente il tema. Problema rimandato, e tanti saluti.

«Conoscere per deliberare»: essere informati è la condizione essenziale per formare un giudizio e prendere decisioni conseguenti. Nelle stanze di un ministero come in una cabina elettorale. E allora bisogna ricordare che il governo Berlusconi, a più di un anno dall'annuncio di un imminente piano Marshall per il Sud («questione di poche settimane», si diceva nel luglio 2009), ancora va dicendo di dover iniziare una ricognizione delle risorse disponibili. Bisogna sapere che mentre Fitto ripete il disco rotto dell'eldorado federalista e promette meraviglie declinandole rigorosamente al futuro, in parlamento sta passando una manovra iniqua e antimeridionale, che prosciuga le risorse delle regioni de-

boli e carica su di esse nuovi e insostenibili costi.

Occorre tenere a mente che il solo capitolo delle quote latte costerà al paese un miliardo di euro in sanzioni europee, che andrà ad aggiungersi ai 4 che già sono costati i Cobas del latte. Cinque miliardi regalati a quattro furbi del nord-est per puro lobbismo elettorale e sottratti ai bisogni delle famiglie e dei lavoratori onesti. O ancora, è bene tenere a mente che la manovra prevede un finanziamento di 800mila euro per una sedicente «Libera scuola dei popoli padani», che ha tra i propri soci la moglie di Umberto Bossi. Conviene ricordare questi particolari ogni volta che un esponente del Carroccio pretende di dare lezioni di legalità e morale, come ha fatto recentemente Roberto Maroni a Napoli arrivando ad invocare senza vergogna un sindaco leghista per quella città. Dunque, onore al merito di Gianfranco Fini che, in veste di presidente della camera, ha lanciato recentemente due bordate a Tremonti, seminando perplessità su un federalismo che può ridurre il Sud a «terra di frontiera con il sud del mondo» e denunciando che i cialtroni d'Italia sono anche, se non soprattutto, nelle stanze del governo nazionale. Ora lo aspettiamo alla prova dei fatti. L'Istat ci ha ricordato qualche giorno fa che in Italia ci sono 8 milioni di poveri. Una cifra che rappresenta il 13,1 per cento dell'intera popolazione nazionale, ma che arriva nel mezzogiorno al 24 per cento. Praticamente una persona su quattro, sotto il parallelo di Roma, vive sotto la soglia di un reddito dignitoso. Cos'altro c'è da conoscere, per deliberare?

